

Biblioteca / Sociologia

xx

Direzione

MASSIMILIANO GUARESCHI (Naba, Milano)

Comitato editoriale

MASSIMILIANO GUARESCHI (Naba, Milano); MAURIZIO GUERRI (Accademia di Belle Arti di Brera, Milano); ANDREA STAUD (Naba, Milano)

Comitato scientifico

Direzione: GIANMARCO NAVARINI (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

GABRIELLA ALBERTI (Leeds University); ETIENNE BALIBAR (University of California); DIDIER BIGO (Science Po Paris); NEIL BRENNER (Harvard University); RODNEY COATES (Miami University, Ohio); ENZO COLOMBO (Università degli Studi di Milano); LORENZO DOMANESCHI (Università Milano-Bicocca); NICK DINES (Middlesex University London); HELMA LUTZ (Goethe-Universität, Frankfurt am Main); ACHILLE MBEMBE (Duke University); SANDRO MEZZADRA (Università degli Studi di Bologna); FEDERICO RAHOLA (Università degli Studi di Genova); DEVI SACCHETTO (Università degli Studi di Padova); CHRIS SMITH (Royal Holloway, University of London); TIZIANA TERRANOVA (Università degli Studi di Napoli L'Orientale); EYAL WEIZMAN (Goldsmiths College, London); AMANDA WISE (Mac Quire University Sidney)

Luca Queirolo Palmas e Federico Rahola

Underground Europe

Lungo le rotte migranti



MELTEMI

Meltemi editore
www.meltemieditore.it
redazione@meltemieditore.it

Collana: *Biblioteca / Sociologia*, n. xx
Isbn: xxx

© 2020 – MELTEMI PRESS SRL
Sede legale: via Ruggero Boscovich, 31 – 20124 Milano
Sede operativa: via Monfalcone, 17/19 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 22471892 / 22472232

Indice

x Viaggiando per la ferrovia sotterranea, in Europa

x Ringraziamenti

Parte prima

Capitolo primo

xx Lo strano libro di Benjamin Drew

Capitolo secondo

xx Lungo le rotte

Parte seconda

Capitolo terzo

xx Calais, Jungle-Tolone, Foyer Adoma.
Ottobre-dicembre 2016

Capitolo quarto

xx Stalingrad-Porte de la Chapelle.
Parigi, novembre 2016-maggio 2017

- xx *Capitolo quinto*
Ventimiglia-Val Roja.
Estate 2015-giugno 2019
- xx *Capitolo sesto*
Calais, Parigi.
Ottobre 2017-ottobre 2019
- xx *Capitolo settimo*
Ceuta, Melilla.
Spagna-Marocco, novembre 2018
- xx *Capitolo ottavo*
Atene e dintorni.
Marzo-aprile 2019
- xx *Capitolo nono*
Pozzallo, Sicilia.
Giugno 2019
- xx *Capitolo decimo*
Omonia, Atene.
Maggio 2019
- xx *Capitolo undicesimo*
Passaggi (diari di un conduttore e una conduttrice)
- xx Epilogo: Harriet e quell'ultimo treno *to Europe*
- xx Bibliografia

Viaggiando per la ferrovia sotterranea, in Europa

Se fuggire significa depistare, ogni storia di fuga si racconta depistando.

Anonimo

Che cosa lega una storia di libertà collocata nell'Ottocento americano all'Europa del presente? In che modo gli schiavi in fuga dalle piantagioni degli stati del Sud possono trovarsi accostati ai migranti "undocumented" di oggi, i quaccheri ai volontari delle parrocchie di confine, gli abolizionisti ai *no-border*, i *maroon* agli abitanti della *jungle* di Calais, lungo le molteplici rotte che partendo dal Sahara, il Medio-Oriente, il Mediterraneo o i Balcani attraversano l'Europa?

Distanze di tempo e contesto ci porterebbero a scartare ogni accostamento. Senza proporre una vera e propria comparazione questo lavoro prova a utilizzare una figura materiale e narrativa, attraverso cui la lotta abolizionista ha preso corpo aldilà dell'Atlantico, per rileggere le istanze di libertà che percorrono oggi il vecchio continente e che, esercitando un elementare diritto di fuga, eccedono ogni tentativo di incanalare la "buona e utile circolazione" così come ogni pulsione sovranista, di muri che si alzano e porti che si chiudono.

La figura che trasliamo sull'Europa di oggi è la Underground railroad, una rete di passaggi, snodi e alleanze oltre la linea del colore – di “incroci” e “agenti”, “stazioni” e “conduttori” – che ha permesso a decine di migliaia di donne e uomini neri di liberarsi dal giogo della schiavitù, scappando dal lavoro coatto cui erano confinate/i, lasciandosi alle spalle i cacciatori di taglie e sottraendosi alle leggi sui fuggiaschi che nel Nord “libero” avrebbero voluto riconsegnarle/i ai vecchi padroni. Quella fuga non solo era un movimento “da”, ma anche un tentativo di costituire, in quei tempi e a quelle latitudini, altri modi di vivere e lavorare insieme, ciò in cui qualcuno ha intravisto una “democrazia abolizionista”.

È attraverso queste lenti anacronistiche che scaviamo lungo le rotte migranti e nelle diverse *borderland* dove si materializza il conflitto sulla mobilità, per lasciare apparire uno scenario di incontri clandestini e percorsi solidali, cunicoli e situazioni di passaggio che proponiamo di chiamare Underground Europe: una lettura che a partire dall'idea dell'autonomia delle migrazioni prova a rovesciare una retorica infestata da scafisti, trafficanti e vittime. Non per negarne l'esistenza *tout court*, ma per far emergere e valorizzare un'altra mappa, intessuta di passaggi, “case”, rotte e incontri.

Questo libro rievoca un passato sotterraneo con l'ambizione di scrivere una “storia del presente”, anch'essa carsica. A innescarla hanno contribuito in parte due romanzi recenti: *La Ferrovia Sotterranea* di Colson Whitehead e *Exit West* di Mohsin Hamid. Entrambi, con strategie diverse, raccontano in modo affascinante l'esodo, il viaggio, la violenza, la speranza e la disperazione che accompagna i soggetti *on the run*, finendo però per risolvere la fuga attraverso un *escamotage*. Nel primo caso infatti, con una strategia “afrofuturista”, è un autentico treno, di ferro e vapore e per giunta sotterraneo, a permettere agli schiavi di fuggire dalle catene delle piantagioni; nel secondo, invece, sono una serie di porte e finestre che si aprono magicamente proiettando chi fugge su un altrove problematico ma affrancato da guerre e persecuzioni che affliggono un'indefinita area mediorientale. Dietro al treno e le

sliding doors sul futuro, in realtà, c'è un enorme lavoro, per lo più oscuro, fatto di passaggi, salti nel buio, nascondigli, incontri, supporti, cooperazione, e soprattutto uno spazio reale, fisico, molare. È questo spazio lento, coperto a passo d'uomo, che negli *escamotages* fantastici utilizzati dai due romanzi corre il rischio di eclissarsi, come un non detto quasi scontato, verosimilmente da custodire o forse rimuovere. Ed è proprio questo spazio che intendiamo allo stesso tempo preservare, accostare e raccontare, anche nella sua intrinseca violenza. Perché le rotte costruite dagli schiavi in fuga di ieri e dai migranti *undocumented* di oggi sono il frutto di desideri e fatica, coraggio e immaginazione, lunghe attese e accelerazioni improvvise, ma anche di sfide quotidiane e connessioni e coalizioni con chi materialmente le ha supportate e le supporta. Una simile dimensione immanente, precipitato di un'idea di rotta come passaggio e paesaggio contemporaneamente attraversato, costruito e abitato, diviene il centro attorno a cui ruota il nostro racconto. Parafrasando Spinoza, a un *deus ex-machina* che risolve magicamente ogni nodo tragico altrimenti insolubile, vorremmo opporre o sostituire un *deus infra-machina*, un soggetto dell'aldilà, mondano e collettivo, consapevole e plurale.

Il percorso del libro è scandito su tre momenti. Il primo, ambientato fra il Canada e gli Stati Uniti a ridosso della guerra civile, rintraccia fra leggenda e pretese verità la vicenda contesa e ancora aperta della *Underground Railroad*: le rotte della fuga, l'infrastruttura sociale e spaziale dell'abolizionismo, imbattendosi in strani libri scovati per caso e viaggi inaspettati, in coalizioni e vecchie stazioni, rifugi di passaggio e comunità miste a volte trasformate in altrettanti musei – tappe di un pellegrinaggio civile, risorse per una memoria *not to pass on*, che non si può né riprodurre intatta né tralasciare.

Il secondo momento invita a proiettare in dissolvenza quella storia sul presente: interrogando il lessico della *governance* europea delle migrazioni, i dispositivi confinare e dell'accoglienza messi in atto per arginare, selezionare e incanalare la mobilità migrante; e invitando a leggere la Border-

landEurope puntellata di campi di accoglienza/detenzione, muri e filo spinato nella filigrana di un'Europa sotterranea, una Underground Europe intessuta di accampamenti informali e zone di transito prodotti dalle rotte "notturne" di migranti, profughi e richiedenti asilo.

Il terzo tempo si sposta radicalmente sull'oggi e scava, con i metodi spuri di un'etnografia multisituata e di una sociologia pubblica, il fuori campo del viaggio, esplorando ciò che, nonostante tecnologie e controlli sempre più intensivi e selettivi, rende possibile il movimento intorno e soprattutto all'interno di un particolare regime di confine. Calais, Ceuta, Melilla, Ventimiglia e la valle della Roja, Parigi, Tolone, Pozzallo, Patraso, Atene – e tutti gli altri snodi che in questo libro appaiono – possono essere letti come trappole, luoghi di attrito e frizione della *borderland* europea, ma anche come particolari crocevia, "stazioni" o passaggi di Underground Europe.

Su questi territori ci siamo immersi – più volte dal 2016, a ridosso della "grande crisi" innescata dalla breve "estate delle migrazioni" del 2015, e fino all'altroieri – seguendo le evoluzioni e i percorsi degli informatori/narratori incontrati sulla strada. I loro nomi sono per lo più inventati, ma le loro testimonianze, che scandiscono il procedere del racconto, hanno la profondità che può nascere da una certa intimità, la sensazione di essere coinvolti in uno stesso "movimento": quello espresso attraverso una serie di rotte che sovvertono lo spazio confinato, (ri)nazionalizzato, segregato, mortifero e razzializzato dell'Europa oggi. Si tratta infatti di percorsi pianificati quanto improvvisati, praticati quanto auspicati, ma soprattutto costruiti e abitati su un piano inclinato, innescando, modellandosi e sfidando una moltiplicazione di dispositivi di confine. La claustrofobica e soffocante *borderland* europea appare, in tal senso, quanto di più distante e distopico rispetto alla rivendicazione di un diritto alla libera circolazione per tutte e tutti che aleggia come orizzonte nelle aspirazioni delle biografie in movimento incontrate in questo viaggio. Ma queste aspirazioni continuano a indicare la

possibilità di forme di vita affrancate dall'ipoteca di confini e guinzagli disegnati all'intersezione di razza, nazione, genere e classe: come in alcune delle comunità utopiche ottocentesche in cui sono approdati schiavi in fuga e abolizionisti di ogni colore; come negli interstizi e nelle zone temporaneamente autonome che punteggiano le rotte del presente, e che illuminano di tutt'altra luce l'immagine spettrale di una "fortezza", i suoi dispositivi "necropolitici" e i suoi effetti assassini.

Questa luce sul passaggio, sullo spazio prodotto e abitato dalle rotte, scegliamo a tratti di smorzarla: perché la storia che raccontiamo è essenzialmente sotterranea, perché l'efficacia della mobilità *undocumented* si fonda sull'invisibilità delle pratiche che la rendono possibile, perché contro i fari panottici puntati addosso ai migranti *on the run* occorre rivendicare un diritto all'opacità, all'ombra. Per questo alcuni racconti, i più diretti, sono resi grazie alla voce anonima di migranti e di *passeurs* solidali, e due in particolare sono collocati in luoghi imprecisati dell'Underground Europe. Restiamo comunque convinti che, sotto diverse forme e accenti, le stesse storie, tattiche e "alleanze" si possano rintracciare in ogni angolo della *borderland* europea. E che valgano tanto in terra quanto in mare. Qui, attraverso la lente della ferrovia sotterranea, ci concentriamo essenzialmente sulla fitta trama di "snodi, passaggi, incroci" e le coalizioni eterogenee che si creano dentro e contro i confini interni, nella trappola europea. Ma altrettanto si può dire delle "flotte solidali" che, salvando vite in mare, supportano il viaggio *to Europe* e liberano chi lo intraprende dalla morsa complice del traffico e della "fortezza Europa". Riprendendo il titolo di un libro famoso di Paul Gilroy, invitiamo anche noi a parlare di un Black Mediterranean, solcato da rotte reversibili e da equipaggi misti, *crew* che intendono approdare in un altro porto, un'altra Europa. Del resto, non è impossibile vedere nella presenza di associazioni come AlarmPhone, See Watch o Mediterranea, che monitorano e supportano le traversate di gommoni proiettati verso l'Europa proteggendoli da catture

e naufragi, qualcosa di simile al lavoro dei “comitati di vigilanza” che nelle libere città del Nord pre-guerra civile hanno funzionato come scheletro della Underground railroad. Si tratta di una trama ulteriore, un rivolo di Underground Europe che lasciamo aperto e che altri stanno già esplorando.

Infine, una nota sulla scrittura. Abbiamo deciso di riportare l'esperienza di osservazione e dialogo svolta nelle diverse “stazioni” di Underground Europe in uno stile diretto, punteggiato da immagini e decisamente narrativo, dunque verosimilmente lontano da quello accademico. È stata ovviamente una scelta voluta, riflesso di un continuo lavoro di riposizionamento personale e mossa dalla necessità di reinventare una scrittura (etnografica?) in grado di mischiare più stili e registri (descrittivo, interpretativo, riflessivo, ma soprattutto narrativo e politico). L'esito è un racconto: un diario di viaggio soggettivamente posizionato e una scrittura il più possibile fluida, quasi un concatenamento, come le vicende che racconta. Spesso parliamo al singolare, altre volte in prima persona plurale, mettendo insieme il punto di vista di noi autori e quello di altri narratori e ricercatori con cui abbiamo condiviso l'esperienza del viaggio e delle rotte.

Ringraziamenti

Andare, stare e tornare nelle diverse “stazioni”, conoscerle e raccontarle non sarebbe stato possibile senza: Hanane Idiha, Katy et Jean Marc Hazebrouck, Vincent Ferry, Lorenzo Navone, Juan Pablo Escarcena, Nicolas Braguinsky Cascini, Jose Palazon, Redouan M. Jalid, Livio Amigoni, Sara Hamssoui, Elisabetta Panelli e tutti gli attivisti di 20K e di Roja Citoyenne, Jacopo Anderlini, Massimo Cannarella, Georges Kouagang, Paola Ottaviano, Borderline Sicilia e i Noborders di Calais; Olga Lafazani, Giorgos Maniatis, Nasin Lomani, Yorgos Karampellas, Antonio Stopani, Andrea Contenta e Cristina, Elena, Eva, Jafar, Salman, Fecri, Nirwan, Bijan e le/gli altre/i occupanti del Plaza; Nawal di Lesbo, i volontari di Nonamekitchen e le persone *on the run* incontrate a Patrasso; Anna Daneri, Masha Salazkina, Luca Caminati, Dorothy Williams, Steve Strimer e Josh Neves per il supporto e i consigli durante il viaggio sulle tracce e lungo le rotte della Ugrr.

Ringraziamo poi, per la lettura di parti del libro, le indicazioni e il confronto: Sandro Mezzadra, Ranabir Sammadar, William Walters, Nando Fasce, Elena Fontanari, Max Guareschi, Luca Caminati, Dragan Umek, Sara Collot, Giovanna Zapperi, Antonio Stopani, Sebastiano Ceschi, Valeria Petrone, Roberto Faure, Luca Giliberti e Enrico Fravega.

Il libro è dedicato ad Ambra, e ai suoi genitori.

Delle versioni precedenti di parti di questo libro sono state pubblicate nelle seguenti riviste:

L. Queirolo Palmas, *Tra le macerie della Jungle di Calais. Reperiti da una battaglia*, in “Etnografia e Ricerca Qualitativa” 3, 2017; Id., *Nuit debout: transiti, connessioni e contestazioni negli accampamenti urbani dei rifugiati a Parigi* in “Mondi Migranti” 2, 2017; Id., *At the Borders of the European Fortress: “Rizki”, Being a Young Migrant in Ceuta and Melilla*, in “Italian Journal of Sociology of Education”, 3, 2019; Id., *Back to the Sicilian Landing Sites: Exploring a Borderland through a Refugee Gaze*, “Journal of Contemporary Ethnography”, 2020; Id., *Exploring a solidarity route: cultural artefacts, art interventions and encounters on the French-Italian border*, “Journal of Modern Italian Studies”, 2020; F. Rahola, *The Leash and the Rip: Struggles and Conflicts Beneath Migrants’ and Asylum Seekers’ “Secondary Movements”*, in “Politics and Practices”, 105, 2019.

Il testo è un prodotto collettivo degli autori. Solo a fini accademici, la scrittura dei capitoli può essere così attribuita: Federico Rahola (1, 2, 8, 10); Luca Queirolo Palmas (3, 4, 5, 6, 7, 9).

Parte prima